

Giovedì 7 maggio 1998

10 l'Unità

LA STRAGE IN VATICANO

R



Il rito celebrato in Vaticano dal cardinal Sodano in diretta Tv. Oggi cerimonia religiosa anche per l'omicida

Perdono per l'assassino

Il Papa: «L'affido a Dio»

Folla e tensione ai funerali del comandante Estermann e sua moglie

CITTÀ DEL VATICANO. «Quella che doveva essere un'occasione di lieto incontro si è trasformata in una sconvolgente tragedia, che pesa sul cuore di tutti e che è stata, anche per me, motivo di grande sofferenza». Con queste espressioni, profondamente sentite, il Papa ha commentato, ieri mattina durante l'affollata udienza generale in Piazza S. Pietro, la tragedia che si è consumata dentro le mura vaticane.

Nel porgere le «più sentite condoglianze» ai genitori di Estermann e della moglie, esprimendo anche la sua «gratitudine» al neocomandante morto per la sua «saldità dedizione al dovere», il Papa ha detto pure di essere «vicino alla sofferenza dei parenti del vice caporale Cedric Tornay, che ora si trova davanti al giudizio di Dio, alla cui misericordia lo affido». Ha, quindi, chiesto per lui «perdono» a Dio.

La profonda tristezza di Giovanni Paolo II, che ha dovuto sottoporsi anche a questa prova di sofferenza, nasceva anche dal fatto che la giornata di ieri doveva essere una festa. Ieri pomeriggio, si sarebbe dovuta svolgere, nel Cortile di S. Damaso, la solenne cerimonia del giuramento di quarantatré nuovi albaudieri e dell'insediamento del nuovo comandante delle guardie svizzere, Alois Estermann, dopo sette mesi di vacanza di questo importante incarico.

Era stato scelto il 6 maggio perché, in questo stesso giorno del

1527, si erano immolate 147 guardie svizzere per difendere il Papa durante il sacco di Roma da parte dei lanzichenecchi.

Invece, le quarantatré reclute insieme alle novantanove Guardie svizzere hanno partecipato, ieri pomeriggio nella Basilica di S. Pietro, ai funerali del neocomandante, Alois Estermann, e della moglie, Gladys Meza Romero, rimasti uccisi, alle 21 del 4 maggio nel loro appartamento in Vaticano, dai colpi sparati, secondo la ricostruzione di Navarro Valls, dal vice caporale, Cedric Tornay.

È in questo clima di grande mestizia, che il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ha presieduto, ieri pomeriggio a nome del Papa, la messa funebre per i coniugi Estermann, le cui bare sono state poste davanti alla cattedra. «Di questa morte improvvisa e violenta - ha affermato il cardinale - non possiamo che raccoglierci in silenzio». Ha detto, tra la commozione generale dei presenti - tra cui in prima fila i genitori di Alois, le sorelle della Gladys e centinaia di svizzeri - «dal profondo del cuore, più che parole, salgono gemiti nei quali si esprime, davanti a Dio, la nostra fede e la nostra speranza tanto duramente provate». Ci sono state pure le preghiere dei fedeli, lette da laici ed anche da una guardia svizzera, dedicate ai coniugi Estermann ed anche al vice caporale Cedric.

Per la prima volta, all'Altare della



Giovanni Paolo II in preghiera nella camera ardente; in alto il pontefice visibilmente addolorato Ansa

Cattedra della Basilica vaticana, dove di solito si celebrano funerali di prelati, si sono svolti quelli di due laici e di una donna. Ed è stata la prima volta che l'CTV (Centro televisivo vaticano) ha trasmesso in diretta le immagini della cerimonia funebre. È stato pure presente Roland Buchs, che è stato comandante delle Guardie svizzere dal 1982 al 1997.

Divenuto capo dei servizi di sicurezza del Parlamento elvetico, è probabile che venga richiamato in Vaticano in attesa che si trovi un nuovo e più giovane comandante.

Intanto, oggi si svolgeranno nella chiesa di S. Anna, posta a destra dell'ingresso omonimo in Vaticano e di fronte al posto di guardia, i funerali di Cedric Tornay.

È la prima volta che ciò accade perché il nuovo Codice di diritto canonico, pur considerando il suicidio «gravemente contrario al giusto amore di sé, un'offesa al prossimo e contrario all'amore di Dio», ha diritto, come ha detto il Papa, al «perdono».

Alceste Santini

IL MESSAGGIO

«Devo ucciderlo... è necessario perché commetterà altre ingiustizie»

La lettera del vice-caporale. La famiglia: «Ci nascondono la verità»

ROMA. La lettera è scritta in francese. Il vice-caporale Cedric Tornay aveva una calligrafia tondeggianti e infantile. Non è una lettera lunga. Non aveva molto da dire, alla mamma e al papà. Stava andando a uccidere il suo comandante e la moglie. È il breve messaggio di un figlio accettato dal furore omicida, che saluta i genitori spiegando: «Devo intervenire... È necessario... Non posso sopportare che vengano commesse altre ingiustizie». Si può discutere sulla traduzione. Sfumature. Il succo del messaggio, però, è questo.

Una fotocopia della lettera è in possesso delle autorità vaticane. Non si riesce a capire dove possa essere finito il testo originale. Di certo, non

ce l'ha più il commilitone che Tornay, alle 19,30 di lunedì, un'ora e mezza prima di entrare in casa Estermann e sparare, aveva scelto come «postino». Sappiamo cosa gli disse: «Se dovessi succedermi qualcosa, devi dare questa busta ai miei genitori...». Il soldato, dopo la strage, ha perciò opposto qualche resistenza. «Questa è per i genitori di Cedric... Non posso darla prima a voi...». Ma in Vaticano, a volte, sanno essere molto persuasivi.

Il messaggio che Cedric Tornay rivolge ai suoi genitori sembra confermare il «movente» della strage così come viene raccontato dalla Santa Sede: rancore verso il comandante, rabbia per una serie di punizioni e richiami subiti, disperazione per una mancata

onoreficanza. In più, leggendo quelle poche righe scritte già in preda al furore assassino, si intuisce la cupa determinazione di un uomo che si sente giustiziare.

La famiglia del vice-caporale, ieri sera, non era ancora entrata in possesso della lettera. La sorella di Cedric Tornay, Melinda, 25 anni, ha detto: «Purtroppo sono costretta a pensare che il Vaticano non abbia alcuna intenzione di dirci tutta la verità... Voi giornalisti parlate di una lettera che ci avrebbe scritto e dove ci spiega tutte le ragioni del suo gesto... Ma noi, di questa lettera, non abbiamo traccia...».

Sono ore da grande intrigo. Eppure, sentite cosa sostiene la mamma del vice-caporale, la signora Muguette: «Se il

mio Cedric ha fatto qualcosa... beh, è perché aveva le sue ragioni... Io so che quel comandante lo rimproverava sempre... era come se lo avesse preso in antipatia...». Terrificante: è come se avesse già letto la lettera. «Non l'ho letta, no che non l'ho letta...».

Naturalmente, la Santa Sede continua a ripetere che potrà leggerla presto. Quanto ad eventuali anticipazioni ufficiali: «Niente, le escludiamo». Lo ha ribadito Navarro, sottolineando che «il rispetto per i familiari viene prima del desiderio dell'opinione pubblica di essere informata».

È evidente che la lettera è stata fondamentale, per le autorità che investigano in Vaticano: li ha aiutati a capire il movente della strage, nel vol-

gere di pochissime ore. A questo proposito, il portavoce Navarro dice anche altro: «Il Vaticano ha la certezza morale dello svolgimento dei fatti avvenuti la sera della strage...». Altra cosa, naturalmente, è la procedura giuridica che ha i suoi tempi e che si concluderà formalmente al termine dell'inchiesta».

Ieri, sulla salma del vice-caporale ha pregato la sua fidanzata. È una giovane donna, con i capelli neri, a caschetto, un taglio alla moda. Ha pregato e pianto. Ed è uscita quando è arrivato l'ordine di chiudere il portone della cappella che sta sotto gli alloggi della Guardia Svizzera, a pochi passi da Porta Sant'Anna.

Fabrizio Roncone



IL CASO

Allarme della Cia

«Preparavano un attentato contro il Pontefice»

CITTÀ DEL VATICANO. Un nuovo allarme per un possibile attentato a papa Giovanni Paolo II. È scattato pochi mesi fa, prima della strage in Vaticano in cui è rimasto ucciso il neocomandante del Corpo Pontificio delle Guardie svizzere, Alois Estermann, sua moglie, la venezuelana Gladys Meza Romero e il giovane vicecaporale delle guardie Cedric Tornay, accusato della strage, morto suicida.

L'allarme sarebbe stato lanciato da una fonte statunitense tanto autorevole quanto esperta: la Cia. Il direttore del servizio informativo, George Tenet, a quanto riferisce l'agenzia Adn-Kronos, quando è venuto alla fine dello scorso anno in visita a Roma, si sarebbe recato anche presso la segreteria di Stato vaticana per informare i vertici della Santa Sede di aver avuto notizie circa nuovi e gravi allarmi riguardanti la persona del Pontefice.

L'agenzia mette poi in rapporto, almeno temporale, due episodi definiti «inquietanti», con la dram-

matica vicenda della strage di lunedì. Il primo: quattro giorni fa, riferisce l'agenzia, una telefonata arrivata di primo mattino ai centralini della Santa Sede ha avvertito che una bomba era stata collocata nella basilica di S. Pietro. Si sarebbe trattato di una segnalazione diversa da quella resa nota di un possibile ordigno esplosivo collocato presso i Musei Vaticani. Effettuati subito i controlli, la sicurezza ha accertato che si trattava di un falso allarme. La notizia, a differenza di quelle che riguardavano l'allarme per i Musei Vaticani, non è stata propagata.

Secondo episodio segnalato dall'agenzia: sempre pochi giorni fa, dai uno dei pullmann che conducono i pellegrini a visitare i giardini vaticani, entrando quindi entro le mura della città pontificia, è sceso un gruppo di persone che, munite di cartelli dimostrativi, hanno inscenato una manifestazione di protesta. Anche di questo episodio non si è avuta notizia.

EFFETTUATE LE AUTOPSIE

Mistero sul quinto colpo

Il proiettile non si trova



Alois Estermann è stato colpito da due proiettili, il primo in pieno volto - gli è entrato nello zigomo sinistro interessando la colonna cervicale e il midollo spinale - e il secondo gli è entrato nella zona deltoidea - fuoriuscendo dalla spalla sinistra per poi rientrare sul collo, colpendo il canale midollare e i tessuti cerebrali. Gladys Meza, moglie del comandante delle Guardie Svizzere, invece, è stata uccisa con un unico colpo di pistola - il proiettile è entrato nella spalla sinistra raggiungendo la colonna cervicale - mentre il vice-caporale, dopo avere ucciso i coniugi Estermann, si è sparato un colpo di pistola in bocca: la salma presentava un foro di uscita nella parte inferiore dell'osso occipitale penetrato in corrispondenza della bocca. Sono

questi i risultati dell'autopsia effettuata dai medici legali, i professori Piero Fucci e Giovanni Arcudi, incaricati dal Vaticano. Ma mentre si chiarisce la dinamica del delitto, nasce un piccolo «giallo», quello del quinto proiettile. Nella pistola d'ordinanza del vice caporale Tornay - una «Sig Sauer» trovata sotto il suo corpo - in grado di sparare fino a sei colpi, è stato infatti trovato solo un proiettile. Eppure i colpi sparati da Tornay sono stati solo quattro: due contro Estermann, uno contro la moglie e uno su se stesso. Ma allora che fine ha fatto il quinto proiettile che ancora non è stato trovato?

La testimonianza di Wurtemberg, un ex militare, ora affermato fotografo

Noia e alcol, la vita da Guardia Svizzera

Il suo racconto rilasciato in un'intervista a un quotidiano elvetico: «Il Corpo è una pentola sotto pressione».

DALL'INVIATO

GINEVRA. «La Guardia è un ghetto. O piuttosto una pentola sotto pressione. Molto alcol, molti dialoghi idioti... molte fesserie. E storie di furti, voci sull'omosessualità supposta di questo o quello, disordini, rancori, frustrazioni. Si era depressi. L'ambiente era pesante». Tra tante testimonianze raccolte dalla stampa elvetica, tutte tese a celebrare il morale alto delle guardie svizzere, ecco - dopo la tragedia consumata tra le mura vaticane - una voce fuori dal coro. È quella di un ex soldato al servizio del Papa, Hugues de Wurtemberg. Il suo racconto è stato riportato dal quotidiano di Ginevra «Le Temps». Una scelta contro corrente, mentre la Conferenza episcopale elvetica sentenzia: «La Guardia resta il simbolo della fedeltà al Papa e alla Chiesa universale».

Ma non sono in ballo solo principi. Ci sono le garanzie della sicurezza del

Papa. «È sbagliato affermare che, dopo il dramma, la vita del Pontefice sia minacciata. È un giudizio sbrigativo e prematuro», ha fatto sapere, anche ieri, il portavoce dei vescovi svizzeri, Nicolas Betticher. E ha aggiunto: «Sono professionisti. E poi anche le migliori guardie del corpo, quelle israeliane, non sono riuscite ad impedire l'omicidio di Rabin».

Certo, Hugues de Wurtemberg parla di altro. Parla di alcol condito con noia e rancore. La sua è una testimonianza particolare, perché oggi che ha 42 anni e fa il fotografo a Bruxelles, deve la sua fama proprio a un servizio fotografico sulla vita più intima delle guardie realizzato proprio mentre era tra loro.

In Svizzera, già nel 1985 una sua mostra provocò uno scandalo. «Il comandante della Guardia si senti spiazzato - racconta oggi - le mie foto di certo non corrispondevano all'immagine controllata dai servizi di comunicazione del Vaticano, egli rifiu-

tava di credere che le nostre camere erano tappezzate di «miss Playboy». Non ha voluto ammettere la noia delle guardie, le bottiglie di alcol gettate dalle finestre e le passeggiate notturne fuori dal nostro ghetto. Per il comandante, questo punto di vista era semplicemente insopportabile».

È il comandante ucciso, Alois Estermann? Wurtemberg lo ricorda bene: «Era un compagno della scuola delle reclute. Aveva una volontà di ferro, era il prototipo del militare cattolico impegnato, assai credente, molto consequente con se stesso e con gli altri, molto costante nel suo impegno professionale e religioso... La sua personalità spiccava di fronte a quella dei soldati. I nuovi venuti erano contadini, montatori di caldaie, tecnici off-set toccati dalla crisi delle arti grafiche o disperati abbandonati dalle loro compagnie. Bastava l'attestazione del parroco del proprio villaggio e si entrava. Il reclutamento è sempre stato un grosso

problema per la Guardia».

Su quest'ultimo aspetto sono d'accordo tutti. Con la differenza che i fans, la stragrande maggioranza, delle guardie svizzere puntano il dito contro la mancanza di sostegno del loro paese «a questo corpo d'élite». Era di tale parere anche il comandante Alois Estermann, che poche ore prima di essere ucciso disse all'agenzia Apic: «La Svizzera non ha ancora sufficientemente compreso l'importanza della Guardia papalina sul piano internazionale». Quanto importa tutto ciò a quei 100 ragazzi svizzeri? Per loro ci sono solo frustrazioni e noia? Ma no... «C'erano momenti straordinari - ammette ancora Wurtemberg - come andare a zonzo di notte con una torcia elettrica sotto gli affreschi di Raffaello o di Michelangelo». Ragazzi, in fondo queste guardie del Papa. Ora la Svizzera si ricorda di loro.

Marco Brando

È scontro tra l'antropologa e lo scrittore cattolico Messori

Ida Magli: «Movente gay»

La studiosa: «Strano il rapporto tra il comandante e il caporale». Lo scrittore: «Cautela».

ROMA. «Molti indizi e sospetti fanno pensare a un rapporto strano tra il comandante Alois Estermann e il vice-caporale Cedric Tornay, e questo rapporto non può essere stato altro che di tipo omosessuale». A dar voce al movente gay per la strage in Vaticano è l'antropologa Ida Magli, che afferma pubblicamente quanto finora è stato solo sussurrato o pudicamente accennato.

Per la nota studiosa dei comportamenti umani, spesso al centro di polemiche per le sue discusse prese di posizione sulla religione e la Chiesa, «i sospetti sulla tragica vicenda aumentano se si guarda alla eccessiva fretta con la quale la Santa Sede ha voluto chiudere il caso». «In nessun paese al mondo - ha dichiarato l'antropologa - si pretende di risolvere il mistero di un duplice delitto con suicidio in meno di 24 ore. Si è voluto chiudere il caso, perché forse c'era bisogno di nascondere una triste, inquietante verità».

Alla professoressa Magli, ha replicato immediatamente Vittorio Messori, il più famoso scrittore cattolico e biografo di Giovanni Paolo II, uno degli intellettuali più ascoltati in Vaticano. «L'ipotesi di un raptus di follia accreditata dal portavoce Joaquín Navarro Valls è motivata, non è campata in aria. Per una volta a spiegare la motivazione del gesto - ha detto Messori - abbiamo un drammatico pezzo di carta, la lettera di Tornay. Mi sembra fuori luogo, perciò, esibirsi in dietrologie, in fantasiose ricostruzioni. Meglio aver pazienza e soprattutto meglio essere prudenti. È troppo facile, da romanzo d'appendice, tirare in ballo, quando si tratta del Vaticano, storiette di sesso, anzi di sodomia. Ad oggi simili illazioni sono solo frutto di pregiudizi».

Per Ida Magli la tesi del raptus di follia non regge per diverse ragioni. «Un giovane privo di lucidità non scrive e consegna con largo anticipo una lettera per la famiglia in cui spie-

ga le ragioni del gesto che andrà a compiere. E poi addirittura telefona alla madre. Solo uno schizofrenico dalla nascita - ha osservato - può comportarsi così, ma l'accurata visita di leva delle guardie svizzere avrebbe potuto accertarlo. Ma soprattutto perché uccidere la moglie di Estermann? Un gesto così feroce non trova giustificazione sufficiente nella follia scatenata da un presunto bisogno di rivalsa. Dalle testimonianze raccolte a Borgo Pio tra la gente che conosce gli uomini dell'armata pontificia è emerso che Estermann e Tornay spesso si facevano vedere insieme, anche al bar: ben strano, dato il forte rapporto gerarchico tra i due. Solo una confidenzialità accentuata poteva permettere al giovane di recarsi alle 9 di sera all'appartamento del suo capo e farsi ricevere». Per l'antropologa è, quindi, «più che plausibile» ipotizzare «un legame passionale tra i due uomini».